

La lettera

“Morti bianche, non abbassiamo la guardia”

MAURIZIO SACCONI

CARO direttore, l'insistenza del suo giornale su una presunta caduta di attenzione da parte del governo nei confronti del lavoro sommerso — cosa ancor più odiosa — delle violazioni relative alla salute e sicurezza dei lavoratori, mi costringe a chiederle uno spazio di precisazione.

La tesi utilizzata impropriamente nella direttiva ai servizi ispettivi, quella prodotta dall'Inps e, addirittura, mere ipotesi di correzione del Testo Unico sulla sicurezza nel lavoro che, in ogni caso, trattandosi di decreto delegato, non potranno che essere perfezionate in conformità alla legge delega voluta dal governo Prodi e dalla sua maggioranza.

Il nuovo significato che si vuol dare all'azione ispettiva, che certamente non indulge ad una minor "severità" come contropartita alla difficile crisi economica in cui versano le imprese, punta proprio ad una selezione più sostanziale e sistematica degli obiettivi rispetto ad un approccio meramente quantitativo e troppo spesso portato a confondere le gravi irregolarità sostanziali — a partire dal sommerso totale verso il quale ho invocato in varie sedi la tolleranza zero — con esasperati formalismi di carattere marginale, destinati a soccombere al primo ricorso.

L'azione ispettiva di per sé non può che essere realizzata "a campione" e non potrà mai dar luogo a controlli capillari "a tappeto". Sul nostro territorio, infatti, operano circa 5 milioni di aziende (senza contare le diverse unità produttive in cui una azienda può frazionarsi) mentre le forze ispettive (ministero del Lavoro, Inps e Inail ed altri Enti previdenziali) arrivano a circa 5.000 unità. Ciò comporta che annualmente è fisiologicamente possibile visitare circa 300.000 imprese.

L'obiettivo che ho individuato già nella direttiva è quello di indirizzare gli organi di vigilanza a combattere in particolare fenomeni di rilevanza sostanziale quali il lavoro "nero", il caporalato, l'evasione contributiva, il rischio infortunistico nei luoghi di lavoro ecc., introducendo metodologie di selezione e di valutazione

dell'azione ispettiva analitiche e non più fondate sulla generica distinzione tra impresa "regolare" e impresa "irregolare".

È proprio dietro la nozione di irregolarità che si nascondono in realtà fenomeni tra loro diversissimi, circa 1/3 dei quali legati a violazioni burocratico-formali (ritardate comunicazioni, omesse scritturazioni sui libri obbligatori ecc.) che non impattano sulla effettiva tutela delle condizioni di lavoro e distolgono altresì risorse ispettive dalla verifica di ben più rilevanti fenomeni di violazione della normativa sostanziale di tutela.

Questo stesso approccio sostanziale sarà alla base delle correzioni al Testo Unico sulla salute dei lavoratori perché l'eccesso di adempimenti formali stimola — oltre una certa soglia — comportamenti opportunistici e non concretamente rivolti a obiettivi di sicurezza come gli investimenti delle imprese in formazione ed informazione. Le sanzioni risulteranno certamente più consistenti rispetto a quelle precedenti al Testo Unico ma — lo ricordo — quando sono rivolte a violazioni formali e non direttamente connesse con l'infortunio è bene siano proporzionate per costituire una utile deterrenza e per non generare l'arroccamento sul mero rispetto delle forme. Non si dimentichi comunque che quel testo è stato aspramente criticato da tutte le organizzazioni dei datori di lavoro, dalle cooperative agli artigiani, ai commercianti, ai coltivatori, agli imprenditori. Desidero invece ricercare un più ampio consenso tra parti sociali perché la collaborazione come le forme di controllo condiviso tra esse sono premessa essenziale per l'effettività delle norme.

Mi colpisce in ogni modo in alcuni esponenti dell'opposizione politica e sociale il ritorno — a proposito di questi temi così sensibili — ad un linguaggio e ad anatemi che anche nel recente passato hanno costituito il contesto fazioso nel quale si è inserita l'azione dei terroristi ideologizzati. Nei giorni scorsi il presidente Napolitano, ricordando Marco Biagi, ha invitato opportunamente ad evitare ogni riproposizione di quel clima rancoroso per privilegiare le forme e i modi del confronto civile.

È infatti ben possibile sostenere tesi diverse con riferimento alla regolazione della salute e sicurezza — peraltro nell'ambito della stessa legge delega — o alle modalità di indirizzo dell'attività ispettiva, ma sarebbe inverosimile prima ancora che offensiva l'idea per cui qualcuno, pur dialogando positivamente con quasi tutti gli attori sociali, si ingegnerebbe deliberatamente a proteggere la sregolatezza dei rapporti di lavoro al punto da mettere a repentaglio la salute stessa dei lavoratori.

**Ministro del Lavoro*

